

## La mostra

# I «cartamodelli» di Gianna Maggiulli Un omaggio al padre

di **Marilena Di Tursi**

**L**o strappo, la lacerazione, l'incisione sono tecniche artistiche dal duplice segno: riferiscono di una componente gestuale del fare artistico e nascondono un portato psicanalitico che rimanda a fratture, a incrinature emotive, ad una vita interiore fatta di luce e di buio. Gianna Maggiulli usa da sempre il cartone che provvede a spellare, tormentare, stracciare nel tentativo di connettere bidimensionale e tridimensionale, pittura e scultura in un unico prodotto. La superficie appare denudata, offerta ad ulteriori scorticamenti, ferite, graffi, o diviene supporto per inserti di carte colorate con nuove trame. Gli ultimi lavori dell'artista barese sono presentati dalla galleria Museo Nuova Era di Bari nella personale

«Io abito», una sorta di racconto autobiografico sulle tracce di un incontro con la figura paterna. Dalla pelle all'abito, il passo è breve, entrambi coperture, involucri, protezioni per il corpo e l'anima, e, in questo contesto, anche occasione di congiunzione tra una pratica artistica e una artigianale. Quella di suo padre, prestigioso sarto a Corato di cui ha rinvenuto i vecchi cartamodelli, simulacri sapienti di abiti in costruzione con numeri, appunti, timbri, annotazioni e tracciati. Su di essi si incrociano le esperienze di padre e figlia; gli antichi modelli si mescolano ad effimeri e colorati abitini, appena definiti ma sufficientemente eloquenti per suggerire svolazzi, increspature, silhouette tra le trame plastiche dei bassorilievi cartacei.